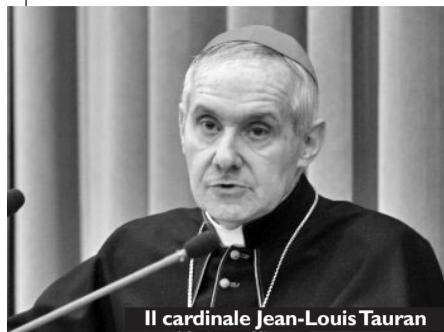


Parmeggiani: servono sacerdoti che facciano amare la Confessione

ROMA. Ieri è stato il vescovo di Tivoli, Mauro Parmeggiani, a concludere la tre giorni di riflessione promossa a Roma dai Francescani dell'Immacolata sul tema: «Il sacerdozio ministeriale: l'amore del cuore di Gesù». Nel suo intervento il presule ha sottolineato, tra l'altro, l'importanza del sacramento della Confessione. Noi – ha detto Parmeggiani – dobbiamo dare più spazio a confessarsi e a confessarsi per fare «l'esperienza della grazia di Dio» e per essere «capaci di far sperimentare la misericordia di Dio ai fratelli che ci cercano». Quello della Riconciliazione – ha aggiunto – non è un sacramento in crisi: la gente «ci cerca e quindi dobbiamo renderci disponibili. Abbiamo bisogno di sacerdoti che diano tempo alla Confessione e che facciano amare questo sacramento». Sempre ieri nella sua riflessione su come vissero il loro sacerdozio san Massimiliano Kolbe e san Pio da Pietrelcina, padre Stefano M. Manelli, ministro generale dei Francescani dell'Immacolata, ha sottolineato che il «santuari» dell'ordinazione sacerdotale è «il grembo di Maria». (R.Iar.)



Il presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso a un convegno sull'identità del Continente

ROMA. La sua identità e la sua esistenza l'Europa «deve prima di tutto alla sua cultura», che «storicamente è cristiana»: così il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, ha aperto ieri l'incontro organizzato dalla Fondazione Konrad Adenauer assieme all'Associazione Identità cristiana sul tema «Dopo la sentenza di Strasburgo, quali radici cristiane per l'Europa?». Certo, ha continuato il porporato, «non si può negare che l'Europa possiede anche radici greco-romane e giudaiche, né l'apporto arabo» e neppure «la fecondità delle interrogazioni della Riforma e dell'Illuminismo». Tuttavia – ha

sottolineato Tauran – «solo il cristianesimo ha contribuito in maniera specifica alla costituzione e allo sviluppo» del Continente. E se l'Europa è ricca di un tale patrimonio che non si può buttare via, «dobbiamo ricordare che i pionieri della sua unità sono stati alcuni convinti cristiani» come «Schuman, Monnet, Adenauer e De Gasperi». Eppure – è andato avanti il presidente del dicastero vaticano – «questa Europa di oggi si organizza, si allarga, si unisce, fa progetti senza Dio». Dal punto di vista religioso, poi, «bisogna riconoscere che oggi l'Europa è cambiata e che gli europei non sono più esclusivamente segnati dal cristianesimo». Come pure «la

voce delle Chiese è sentita, ma non influenza o influisce molto poco». Nonostante ciò, «i credenti in Europa sono ben presenti ancora oggi e i cristiani in particolare», non solo, «sono creativi, nella Chiesa cattolica, altruisti» e «del resto non c'è un gruppo umano così impegnato nel volontariato quale quello dei cristiani». Per questo «la grande sfida per i credenti è avere il coraggio di vivere secondo le esigenze della propria fede, il coraggio della perseveranza e di affermarsi differenti dagli altri». Perché – ha concluso il cardinale Tauran – «per me questo tempo è il migliore dei tempi, perché Dio mi ha "piantato" in questa epoca per fiorire e portare frutto», così

«noi cristiani apparteniamo a questo mondo, a questa epoca e abbiamo il nostro posto e vogliamo essere riconosciuti come cristiani al servizio di tutti, per il bene di tutti. Siamo cittadini, non chiediamo asilo». Secondo poi il vicepresidente della Camera, Rocco Buttiglione, «il laicismo continentale in Europa resta fondato sul mito della scienza capace di sostituire la religione» e se in realtà questo mito «si è da tempo dissolto, non è stato così nella mentalità comune». Provocando conseguenze come lo slegarsi della «razionalità dalla ragionevolezza, che sono due livelli della ragione, e rendendo quindi quest'ultima monca». (P.Cio.)

Tauran: cristiani in Europa, cittadini non estranei



DALLA PARTE DEGLI ULTIMI

La nuova opera, secondo pilastro del progetto «In nome della vita», è stata realizzata grazie

alla solidarietà di tanti napoletani. L'arcivescovo: ecco la realtà nobile e autentica della nostra città

Napoli, il volto di Tonja accoglie le ragazze madri

DA NAPOLI
VALERIA CHIANESE

Come una stradina di Betlemme al tempo di Gesù, almeno secondo la rappresentazione morfologica e metaforica del presepe napoletano, è il vico del Rione Sanità dal nome più lungo del vico stesso – Santa Maria degli Angeli alle Croci – e sembra che la casualità della toponomastica o la Provvidenza abbiano voluto riversarvi concentrato mezzo Vangelo: anche qui si accoglieranno la madre e il figlio che non hanno trovato rifugio altrove. Non sarà una grotta e non saranno una sola madre e un solo figlio. Sarà la Casa di Tonja, secondo pilastro, dopo l'apertura di un reparto speciale per bambini leucemici all'ospedale pediatrico oncologico Paedilupi, del progetto In Nome della Vita, sognato, ideato dal cardinale arcivescovo

Inaugurata ieri da Sepe una casa per le giovani italiane e straniere rimaste sole con il loro bambino. La struttura è intitolata alla donna malata di cancro che rifiutò le cure per non perdere la figlia che portava in grembo

Crescenzio Sepe e realizzato con l'aiuto dei napoletani. Nella Casa di Tonja guariranno dal passato e torneranno a guardare al futuro «le ragazze madri, napoletane e immigrate, ripudiate, abbandonate, lasciate sole con il loro bimbo», spiega il cardinale Sepe. Un anno fa la

benedizione della «mattonella battesimale», ieri l'apertura ufficiale della Casa che porta il nome di Tonja Accardo, la mamma di Ercolano che, malata di cancro, rifiutò tutte le cure per non essere costretta a rinunciare alla bambina che portava in grembo. Per un anno Tonja ha potuto cullare la piccola Sofia, questo il tempo che le è stato concesso prima che la malattia recuperasse il suo dominio su di lei e l'Eternità se la prendesse tra le braccia, quasi due anni fa. Adesso in una foto il suo volto felice e sorridente accanto al fascino di Sofia dà il benvenuto e accompagna ospiti e visitatori: speranza che non si estingue. Sofia cresce con il papà Nicola, i nonni e una bella famiglia che ora si allarga nella Casa con il nome della sua mamma. Nell'alto, ampio palazzo al numero 12 della strada che si inerpica alle spalle dell'Orto botanico, rivolta verso il Vesuvio, troveranno accoglienza, riceveranno le cure e le attenzioni altrimenti negate, altre mamme e altri bambini che il cardinale Sepe ha affidato alle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida. Lo stabile è stato concesso alla Curia arcivescovile di Napoli in comodato d'uso dal Pio Monte di Misericordia ed è stato recuperato, restaurato, valorizzato, arredato grazie ai fondi raccolti durante l'asta di beneficenza del 2007. È un miracolo di solidarietà. «Qui c'è tutto il cuore di Napoli, senza distinzioni, senza separazioni» – osserva il cardinale Sepe –. La generosità ha fatto scoprire anche l'autenticità di una Napoli nobile, di una Napoli ricca di sentimenti di affetto, di carità e di solidarietà verso gli altri». E dalla Casa di Tonja lo sguardo va già oltre, alla prossima asta di beneficenza. La gara di generosità è in corso: sono giunti i doni di papa Benedetto XVI, un prezioso presepe, e del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Aiutami a crescere» è il nuovo obiettivo, per creare centri per l'infanzia, sostegno per i bambini in difficoltà. Anche questo, come le altre iniziative diventate realtà, simbolo del progetto In Nome della Vita».



Trento

Spiritualità e «servizi», la famiglia trova casa

DA TRENTO DIEGO ANDREATTA

Per cominciare, ai vespri del martedì, un'ora di preghiera per genitori che in tanto possono affidare i bambini ad alcuni animatori. E il giovedì mattina la «preghiera-caffè» (9,30-11,30) per mamme casalinghe o parte time che, dopo aver «sistematato» i figli a scuola, vogliono ritagliarsi uno spazio per l'adorazione eucaristica nella cappellina: prima o dopo, i biscotti e un cappuccino casalingo, due chiacchiere. Ospita gli uffici diocesani del settore e alcune associazioni. Ma vuole essere soprattutto una piccola oasi in centro città la struttura inaugurata nel segno dell'Immacolata, perché anche in tempi di apparente sfiducia nella famiglia «nulla è impossibile a Dio».

Ecco l'identità della Casa diocesana di spiritualità e servizi per le famiglie – sulla scia di esperienze avviate in altre diocesi come Modena, Parma, Capua –, voluta a Trento da una delle prime «pastorali» nate in Italia trent'anni fa per la lungimiranza dell'arcivescovo Alessandro Gottardi. Si realizza così il sogno del suo

segretario, don Sergio Nicollì ora parroco a Rovereto che ha guidato l'Ufficio nazionale Cei per sette anni nei quali ha visto «crescere la foresta silenziosa delle famiglie consapevoli del loro dono e della loro missione. L'attuale fragilità della famiglia – afferma – può essere superata se riusciamo a offrire alle famiglie occasioni di sostegno e di crescita spirituale». Com'è nell'ampio casellato di via Rosmini, con sale già prenotate dai primi gruppi-famiglie per i loro weekend di spiritualità. È stato messo a disposizione da un istituto religioso e sottoposto a un sobrio restyling; nel cortile interno spazio per il gioco dei ragazzi; il giardino può ospitare una nursery.

Collocata a due passi dal tribunale dei minori, da una mensa per i bisognosi e due scuole, la nuova Casa della famiglia presenta nell'atrio l'icona biblica «Se il Signore non costruisce la città, invano faticano i costruttori» scelta dall'équipe pastorale guidata dai coniugi Renzo e Luisa Rossi per scommettere sulla spiritualità familiare: «Che è diversa da quella dei sacerdoti e dei religiosi, forse più semplice e concreta, ma reciprocamente arricchente». A ricordarlo

è Lorenza Gadotti, insegnante dal passato scout e curatrice di sussidi di preghiera per famiglie, che assieme al marito Erik sarà l'anima della casa. Non i custodi quindi, anche se abitano qui al primo piano con i loro tre figli (tutti sotto i sette anni), ma gli umili testimoni di uno spazio spirituale da preservare nel logorio degli impegni extramdomestici: «La dimensione feriale della casa è uno stimolo per tutti a non limitare l'impegno a fine-settimane o momenti specifici, ma a vivere la spiritualità nella quotidianità», precisa Erik, direttore di un centro di formazione professionale e già impegnato con Lorenza nell'itinerario biennale di esercizi spirituali ignaziani e nel volontariato fra le prostitute. All'inaugurazione con l'arcivescovo Luigi Bressan e le autorità civili si è posto l'accento sull'attenzione dedicata alla fragilità di ogni esperienza familiare, con accoglienza a genitori o coppie che desiderano trovare ascolto o

spazi di recupero. E una casa di amici, abitata dalla fiducia reciproca, può essere l'ambiente favorevole. «Abbiamo cercato assieme a Lorenza ed Erik – spiega Monica Rosatti, collaboratrice del Centro diocesano – di costruire un progetto aperto al contributo di tanti altri: vorremmo che nella Casa potessero incontrarsi diverse vocazioni, per renderla un luogo vitale e ricco di molte sensibilità».

oggi

L'evento
è in agenda nelle
Chiese di Parma,
Catanzaro-
Squillace, Lodi
e Molfetta-Ruvo-
Giovinazzo-Terlizzi

Sono quattro le diocesi che oggi festeggiano la Giornata di Avvenire. Altrettante pagine speciali saranno diffuse localmente per promuovere l'evento. Quella di Catanzaro-Squillace «apre» proprio con una riflessione sul quotidiano proposta dall'arcivescovo Antonio Ciliberti. «Avvenire

scrive il presule – è uno strumento assai utile in ordine all'evangelizzazione della cultura e all'inculturazione del Vangelo, attraverso lo sforzo di permeare la cultura con i valori trascendentali, che non mortificano l'uomo, ma lo esaltano, rendendo capace di autodeterminarsi, usando bene la libertà di cui è dotato... Avvenire con il suo modo di fare informazione ci aiuta a conoscere la storia alla luce della verità del Vangelo».

Dalla Calabria all'Emilia: Parma, dove il vescovo Enrico Solmi accosta l'opera di Avvenire a quella del settimanale diocesano Vita Nuova. Anche nella diocesi lombarda di Lodi si celebra la Giornata. Nella riflessione del ve-

scovo Giuseppe Merisi si legge: «Il servizio di un'informazione ispirata dal Vangelo e rispettosa della dignità della persona si colloca nella scia delle azioni positive che la Chiesa pone – deve essere per l'edificazione di una società più giusta. Ritengo sia un dovere fondamentale, nel nostro contesto non sempre sensibile al tema del rispetto e dell'accoglienza delle differenti opinioni, promuovere nella comunità cristiana una maggiore sensibilità sul tema della comunicazione sociale, affinché tutti si sentano impegnati nel servizio alla verità».

Ana domenica dedicata ad Avvenire anche nella diocesi

pugliese di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi dove il cardinale Benedetto XVI analizza il decadimento dei costumi alla luce delle proposte dei media: «Da anni – scrive – gli autori di certe trasmissioni o reality, i redattori di certa stampa, riducono la notizia a gossip e in genere il clima perverso e sempre un po' sessuomane di tanti personaggi dello spettacolo contribuisce in maniera determinante e scellerata all'imbavagliamento dei costumi. È una gravissima responsabilità morale. Una tale situazione – scandisce il presule – rende ancora più prezioso il servizio di Avvenire».

Vito Salinaro

In 4 diocesi la Giornata di Avvenire

Educare all'impegno socio-politico Ugento chiama Patriarca e Zamagni

DA UGENTO (LECCE)

Nell'anno dedicato al tema «Testimoni di speranza nel mondo del lavoro e nella città», la diocesi pugliese di Ugento-Santa Maria di Leuca punta sulla formazione all'impegno socio-politico. Lo fa proponendo un duplice percorso che guarda agli amministratori pubblici e a quanti sono già impegnati nel servizio politico, così come ai giovani e a chi vuol crescere nella dedizione al bene comune. Il primo percorso – rivolto principalmente ai circa 350 amministratori comunali, provinciali e regionali – parte domani, lunedì 14 dicembre, e martedì 15: nel nuovo auditorium della diocesi alle 19 interverrà Edoardo Patriarca – segretario del

Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani – che affronterà il tema «La politica tra visione dell'uomo e bene comune». Un altro duplice appuntamento si avrà il 26 e 27 marzo 2010: l'economista Stefano Zamagni offrirà una riflessione sul tema dello sviluppo economico a partire dall'encyclical di Benedetto XVI *Caritas in veritate*. Il secondo percorso è strutturato invece in una vera e propria scuola per l'impegno socio-politico che si svilupperà in due anni – febbraio-maggio 2010 e febbraio-maggio 2011, con incontri settimanali. «L'idea – spiega il vescovo Vito De Grisantis – è nata dalla spinta che ci diede Benedetto XVI quando ci invitò ad un maggiore protagonismo nell'evangelizzazione del sociale».